

www.booktribu.com

Monica Andolfatto, Rita Bartolomei,
Valentina Calzavara, Nicoletta Canazza,
Loredana Del Ninno, Valentina Furlanetto,
Elisa Guidelli, Anna Martellato,
Cristina Rufini, Germana Urbani

STORIE NEMICHE

Proprietà letteraria riservata
© 2023 BookTribu Srl

ISBN 979-12-81407-60-2

Curatrice: Riccarda Dalbuoni

Prima edizione: 2023

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

Con il patrocinio di



Storie Nemiche per le sue caratteristiche di opera che vuole dare voce alle donne, ha meritato l'adozione da parte del marchio Castello.



CASTELLO

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

Cara Riccarda,
ti scrivo per ringraziarti di avere riunito queste giornaliste, scrittrici, saggiste, per dare voce a chi è rimasto in silenzio per troppo tempo. Dare voce a chi non ce l'ha. Come diceva la nostra amata Grace Paley, scrivere di donne è un atto politico perché significa prendersi cura di loro. E prendersi cura non vuole dire fare una carezza sulla guancia e dire: poverina. Significa offrire un punto di vista, un riscatto, una luce dove prima non c'era. Costruire una dignità anche nel linguaggio: senza dignità non può esserci forza, perché è dalla dignità che parte la consapevolezza. Servono parole nuove: parole che facciano esistere, non che annientino. I giornali a poco a poco stanno imparando, è una grande fatica ma è una fatica importante, necessaria. Bisogna superare i vecchi tic pseudo culturali, bisogna superare lo sguardo colpevolizzante sulle donne. Le donne stesse, le donne per prime, le ragazze, le bambine, devono superarlo. Solo così si diventa libere e si trasmette la libertà. Tu lo sai, Riccarda, perché hai costruito la tua libertà, le hai fatto girare attorno tutta la tua vita, la tua e quella di tua figlia. La tua e quelle delle tue amiche, che non ti stanchi mai di ascoltare, che non ti stanchi di attraversare. È una bella vita, la vita con le amiche che ascoltano e parlano e guardano il mondo e cercano nuove parole. È una vita che guarda avanti e intanto prepara una caffè, e cerca la tazzina migliore, con il colore più bello. Ed è una vita che ride. Che trova pensieri sorridenti in un messaggio e in una passeggiata al mare una domenica d'inverno. Ti ringrazio, cara Riccarda, per questo libro e per tutte le parole nuove, anche per quelle che dobbiamo ancora inventarci.

*Annalena Benini
giornalista*

INTRODUZIONE

Un vecchio maestro mi disse che i fatti vanno raccontati, non solo scritti. Le giornaliste che hanno partecipato a questa antologia, lavorano o hanno lavorato in testate giornalistiche, chi seguendo la cronaca nera, chi la giudiziaria, chi la politica. Alcune di loro sono anche scrittrici e saggiste.

Ci sono fatti di cronaca che, più di altri, non ti abbandonano anche dopo che li hai scritti o la vicenda giudiziaria si è conclusa, a volte dimenticata.

I racconti di Storie nemiche nascono da un'impressione, un fatto che è rimasto in qualche modo incistato sottopelle in ciascuna delle giornaliste. La fantasia e la rielaborazione personale, poi, sono andate oltre la cronaca per incontrare la sensibilità e la volontà di narrare.

Tra i dieci racconti, troverete anche storie di donne, nei confronti delle quali solo negli ultimi anni, nei media, è stato avviato uno sforzo culturale, linguistico e concettuale affinché, prima di tutto, si scriva nel rispetto della dignità della persona, abbandonando un linguaggio violento, sommarie sintesi, grevi slogan e facili giustificazioni. Il Manifesto di Venezia, sottoscritto nel 2017, è stato il punto di partenza per questa rivoluzione nell'approccio a fatti che vedono le donne protagoniste e vittime di episodi di cronaca su cui spesso si specula tra la pruderie e la banale colpevolizzazione.

Quando ho contattato le colleghe, che ringrazio, ciascuna mi ha riferito di essere stata toccata da una storia che le era rimasta addosso. Alcune hanno dato un taglio letterario al racconto, altre hanno preferito restare più aderenti al fatto di cronaca. Tutte hanno scritto di storie nemiche, in cui spesso il nemico dorme nello stesso letto oppure non ha volto perché potrebbe essere un gruppo, un'aula di tribunale o una catastrofe naturale.

L'antologia raccoglie il lavoro di professioniste dell'informazione che hanno dimostrato di porre uno sguardo umano più forte di facili stereotipi con cui liquidare i fatti cronaca.

Le storie nemiche non sono mai storie individuali, non sono fatti di altri, ma appartengono a tutti noi perché accadono nella nostra società dove il *socius*, allora, dovrebbe essere il compagno, l'alleato, la persona accanto a cui non è dato restare indifferente.

Riccarda Dalbuoni

Ci sono tanti modi di annientare una persona. La violenza psicologica, l'abuso e il ricatto emotivo, la coercizione e la manipolazione mascherate da "affetto" e "premurosità" sono armi terribili e dall'impatto devastante su una persona che non ha strumenti di difesa, che si trova in un momento di fragilità o solitudine o che banalmente non ha la forza di reagire. Nessuno è immune, nessuno è al sicuro. Soprattutto le donne, soprattutto gli anziani. Almeno una volta nella vita ognuno di noi è a rischio. Per questo ho raccontato questa storia: in apparenza una storia come tante, di solitudine e disperazione, ma che a ben guardare è qualcosa di comune, se siamo attenti a ciò che accade attorno a noi.

Elisa Guidelli

Articolo 580 c.p.p.
di Elisa Guidelli

«Hai sentito zia, che brutta fine, la signora Paoletti? Proprio una brutta fine.»

L'uomo guarda lo schermo, legge il sottopancia del tg, il volume a zero.

La donna non risponde, un foulard leggero attorno al collo.

Ha la fronte appoggiata alle mani, guarda il tavolo, persa.

«Chi è la signora Paoletti?» chiede l'uomo accanto alla porta.

«Non hai sentito la tv? Ne hanno parlato in questi giorni.»

«Lo sai che Sandro non guarda la tv» dice l'altro.

«Ah già, vero, è troppo snob, lui.»

E ridono.

La donna no, non ascolta nemmeno. La sua mente immersa nei dubbi, tormentata dai pensieri. Il suo cuore fragile, sfinito dalle perdite, impaurito dalla solitudine. Isolata nel suo spazio minuto, mentre attorno a lei ridono.

Sono in tre.

Il primo, Riccardo, appoggiato alla mensola dove sta il telefono, di fronte alla donna.

Il secondo, Giovanni, seduto sul divano, alle spalle della donna.

Il terzo in piedi accanto alla porta, Sandro, col braccio sinistro appoggiato allo stipite.

La guardano. È seduta al tavolo, immobile, muta.

Si guardano tra loro. Ammiccano e si sorridono, complici.

«Alza il volume, dai» fa Giovanni indicando a Riccardo il telecomando, «così sentiamo anche noi.»

La cucina è calda, l'unica stanza calda della casa. Ora che la casa è vuota, sembra più grande. Ora che è rimasta solo la donna, senza più nessuno, sembra trascurata, meno accogliente.

La donna è anziana, si chiama Bianca.

Bianca ha perso il marito da quasi un anno.

Il figlio se n'era andato molto tempo prima, da ragazzo, fulminato da una malattia che non perdonava nessuno, nemmeno i santi. Un lutto

che le aveva portato via il cuore. Ciò che era rimasto, galleggiava a malapena nel suo petto, in deliquio. L'ultimo pezzettino di cuore era scivolato via con la perdita dell'uomo con cui stava assieme da più di cinquant'anni, a cui s'era aggrappata stretta dopo la disgrazia che li aveva ancora più uniti.

Dal lutto, era stato un trascinarsi lungo trecentosessantacinque giorni come poteva, come riusciva. Ora era sola. Lei, insieme ai suoi demoni.

L'aria condizionata è spenta, la temperatura è sostenibile nonostante l'umido, ma Bianca sente freddo. Dentro di lei, fa freddo come in inverno, quando si sta sotto zero.

“La donna rinvenuta senza vita il 4 giugno scorso sarebbe stata uccisa dall'uomo con cui aveva una relazione.”

Il giornalista parla in diretta al telegiornale Veneto, con voce chiara e impostata.

“Il corpo di Fernanda Paoletti, 77 anni, era stato trovato dal figlio con una corda al collo, legato al termosifone. Sin dal primo momento gli investigatori sospettavano di un omicidio e non di un suicidio.”

I tre uomini si lanciano occhiate incuriosite.

“Le risultanze delle indagini condotte dalla Squadra Mobile e coordinate dal Sostituto Procuratore Beatrice Zanotti della Procura di Verona, hanno confermato l'ipotesi dell'omicidio. Oggi la Squadra Mobile ha arrestato il presunto autore del delitto, Pietro Di Salvo, 70 anni, che abita nelle vicinanze e con il quale la donna, separata da diversi anni, aveva una relazione.”

La donna non ascolta la tv, lo sguardo ancora fisso davanti a sé.

Sul tavolo, un foglio di carta a righe, staccato dal centro di un quaderno, ancora intonso.

Accanto al foglio, una biro nera, una semplice BIC, mezza consumata.

«Sentito che roba?»

«È stato un coglione.»

«Ad ammazzarla?»

«No, a farsi beccare.»

Il tormento era cominciato un paio di settimane dopo il funerale del marito.

Si erano presentati tutti un po' alla volta a casa sua. Una scia di ipocriti, questuanti, ruffiani.

Nipoti, cugini, parenti alla lontana. Gente che non vedeva mai, che non sentiva mai, che dal giorno del suo matrimonio cinquant'anni prima non si era mai più fatta viva. Persone con cui non aveva mai avuto rapporti stretti né tanto meno laschi, e che mal sopportava, o che odiava persino, perché quando le era morto il figlio non le avevano mandato nemmeno un telegramma di condoglianze. Certe cattiverie sono imperdonabili, si incistano da qualche parte, nell'anima, e non vanno più via.

Si erano dimenticati di lei, completamente disinteressati alla sua esistenza, fingendo che non ci fosse, ma ora che era rimasta vedova e sola, erano riapparsi dal nulla. Cavallette, iene e avvoltoi travestiti da uomini e donne con larghi sorrisi e premure posticce.

Bianca era talmente affranta e annichilita che non aveva avuto nemmeno la forza di opporsi e mandarli via. Si era piegata all'inedia. Un copione sempre uguale a cui si era presto abituata. Suonavano il campanello, lei si affacciava alla finestra, alzavano la mano per salutarla e farsi aprire il cancelletto e lei non ce la faceva a dire loro "andatevene" con piglio deciso, come avrebbe voluto fare e come si sarebbero meritati. In preda a un automatismo da depressione, pigiava il pulsante, esausta, e li lasciava entrare.

Oppure li vedeva arrivare in auto e parcheggiare davanti a casa, seduta sulla sedia sotto al portico, e anche loro la vedevano lì, così non avevano nemmeno bisogno di suonare, alzavano solo la mano per farsi aprire e lei, senza forze, si alzava, si trascinava dentro casa e pigiava il pulsante del citofono per farli entrare.

Quante volte avrebbe voluto mandarli al diavolo.

Ma era sola. Era debole. La vita l'aveva fiaccata. Quando fosse ritornata in forze, li avrebbe cacciati, si diceva. Quando la testa fosse tornata lucida, si ripeteva, e quando la lingua fosse tornata a posto, li avrebbe costretti a non farsi più vedere.

Ma intanto i mesi passavano e loro, invogliati dalla sua docilità, puntuali, si ripresentavano.

Bianca, sempre più demotivata, sfioriva: tutte quelle presenze le toglievano il silenzio e impedivano la guarigione, bloccavano la ripresa e grattavano via la crosta di una ferita che non si cicatrizzava mai.

Una processione continua, instancabile. Un giorno, il giorno dopo, quello dopo ancora, i nipoti, i cugini, i parenti alla lontana andavano a trovarla e, cosa curiosa, non si accavallavano mai, quasi si fossero messi d'accordo prima. Quasi fosse una sfida, un gioco divertente per vedere chi di loro e in quanto tempo sarebbe riuscito a sfiancarla e a farla capitolare per primo.

E una volta in cucina, o in salotto, o sotto il portico, tutti a parlarle addosso.

Tutti a dire la loro opinione. Tutti a dare il loro consiglio.

«Ora che sei sola, devi pensare a te.»

«Sei tu e basta, questa casa è troppo grande, devi badare alla tua sicurezza.»

«Ma se entra qualche malintenzionato poi, come fai che sei qui così, isolata.»

«Ci siamo noi, possiamo aiutarti, ti troviamo una sistemazione.»

«Magari una bella casa di riposo di alto livello, tanto la disponibilità economica ce l'hai.»

«Il resto lo vendi, così non devi preoccuparti più di niente.»

«Al resto, se vuoi, pensiamo noi.»

C'era una casa grande, un appartamento, un'altra casetta sfitta, un pezzo di terreno.

C'erano conti correnti, azioni, buoni del tesoro. C'era denaro liquido a disposizione.

Mentre lei era una donna sola, ormai.

Non aveva nemmeno più un figlio a cui lasciare tutto. E quel tutto, in fondo, per lei era anche troppo.

L'età avanzava inesorabile. Il lutto l'avrebbe consumata, se non si fosse tenuta su.

Le avevano fatto i conti in tasca dopo lunghe indagini privatissime e osservazioni serrate.

Ed erano tutti lì per lei, apposta per darle una mano a sistemare tutto quanto. Doveva solo chiedere.

Un continuo fluire di consigli, parole, spiegazioni che lei non aveva mai richiesto.

Uno stillicidio di possibilità, soluzioni, accomodamenti che lei non aveva mai sollecitato.

Una versione che si accavallava sull'altra, creando caos sul caos, con costanza implacabile. E Bianca, piano piano, spacciata dal dolore e rosa dai dubbi, sommersa dalle informazioni e soffocata dalle proposte, era scivolata sempre più nelle profondità del suo buio interiore, tanto da arrivare ad aver timore persino della sua ombra. Tanto da rimanere rinchiusa dentro il guscio della sua stessa paura.

«Bando alle ciance, Bianca, come vogliamo fare?»

Riccardo, Giovanni, Sandro. I più solerti.

Una o due volte a settimana nell'ultimo anno si erano presentati dalla donna, puntuali e risoluti, con carte, documenti, liste di agenzie, nomi di notai. Estate, autunno, inverno, primavera, di nuovo estate. Costanti, assertivi, determinati, gentili, fermi. Sempre con la risposta pronta. Sempre con il risultato in tasca.

I più veloci a capire che non era questione di come, ma di quanta pressione applicare.

I più accorti a coalizzarsi, per raggiungere per primi l'obiettivo.

Bianca non reagisce, ormai è stanca.

Gli argomenti sono sempre quelli, e lei non ne può più.

«È un anno che ne parliamo. E diciamocelo, tutto rema contro di te, zia.»

La donna alza la testa, colpita da quelle parole, guarda Riccardo.

«Non guardare me» dice l'uomo. «Lo ha detto lui.»

Indica Giovanni, che annuisce e continua.

«E lo ribadisco. La tua salute traballa, lo ha detto anche il medico la scorsa settimana, te lo ricordi vero? Non fare finta di no, ti ci ho mandato io, ti ho trovato appuntamento dal migliore, e solo per te. Le possibilità che il tuo cuore ceda prima di aver messo a posto le

cose sono molto alte, ti ha detto. Ti senti di rischiare così? Di lasciare tutto irrisolto? Che poi non sai a chi finisce e come? Magari a gente che non sai chi sia?»

Bianca si volta verso Giovanni, gli occhi imploranti. Lui fa no con la testa.

«Ormai ne abbiamo parlato così tante volte che sarai snervata, ma tu prova a metterti nei nostri panni, secondo te noi non lo siamo? Con tutto quello che abbiamo fatto per te?» dice Sandro.

«Lo sai che siamo sempre stati a tua disposizione, ma giunti a questo punto non dipende da noi, sei tu che devi deciderti a scrivere su quel foglio.»

«Puoi anche non scrivere niente, sia chiaro, poi però non venire a lamentarti che non sai cosa fare, che non sai cos'è meglio, che hai la testa in confusione. Noi gli strumenti a disposizione te li abbiamo messi, puoi dire di no?»

Bianca si volta verso Riccardo, lui la guarda, aspetta una risposta.

Bianca resta sospesa, poi con grande fatica si sforza per fare uscire un «no, no, non lo posso dire» che sa di sconfitta.

«Ecco, allora, comincia a mettere giù due righe, che se inizi adesso in mezz'ora abbiamo fatto.»

«Abbassa la tv, dai, così si concentra meglio.»

«Giusto, anzi, facciamo che la spengo.»

Con un clic, sparisce il giornalista e lo schermo diventa nero.

Riccardo, Giovanni, Sandro si mettono a fissare la donna.

Lei china la testa, si fa ancora più piccola. Quasi scompare. Poi afferra la biro con la mano tremante, con l'altra toglie il cappuccio, e la dirige verso il foglio a righe. Ne appoggia la punta. Comincia a scrivere.

Pensa alla casa grande dove aveva sempre vissuto con suo marito, all'appartamento in cui aveva abitato suo figlio, alla casetta sfitta che doveva vendere per ricavarne una rendita se le fosse arrivato un nipotino ma non era ancora riuscita, al pezzo di terreno che le fruttava ancora dell'erba medica da vendere al contadino. Pensa ai conti correnti, alle azioni, ai buoni del tesoro, al denaro liquido di cui non sa più cosa farsene perché non era in grado di gestirlo, suo

marito ci pensava ed era compito suo, lei non era mai stata in grado. Non se n'era mai preoccupata.

Era tutto sbagliato.

In un mondo ideale lei sarebbe andata insieme al marito dal notaio, gli avrebbe portato il testamento che avevano scritto insieme per farglielo ratificare, così che sapesse che avevano lasciato tutto a Manlio. E Manlio avrebbe già avuto la sua porzione di responsabilità e felicità, dopo essersi trovato una brava ragazza da sposare e con cui fare un figlio. Come avevano fatto loro, e i loro genitori prima di loro. Perché era così che doveva andare la vita: i figli seppelliscono i genitori, portano avanti il nome, vanno avanti. Invece a lei era capitata la cosa più brutta: aveva seppellito suo figlio ancora prima che compisse trent'anni, e quella era stata la più grande delle ingiustizie che aveva dovuto patire e si era portata fin lì, la ferita che l'aveva costretta a chiedersi ogni giorno "perché, perché, perché" senza mai trovare risposta. Aveva sepolto il testamento in cassaforte, e non ne aveva parlato mai più, con nessuno.

Ora Bianca, che ha ereditato tutto quanto, sta scrivendo un nuovo testamento sotto la supervisione di qualcuno che non è suo marito, né suo figlio, né il suo notaio, né una persona di fiducia. Bianca è sola e scrive con la BIC chiusa nella mano tremante, e con una calligrafia minuta e imprecisa mette nero su bianco le nuove volontà: tutto quello che le rimane lo lascia a estranei di famiglia, che portano il suo stesso cognome ma che in fondo non conosce, figli di cugini e parenti e gente lontana che non vedeva né sentiva più da anni, che l'ha ignorata e trattata con indifferenza, come se lei non esistesse, ma che si è di nuovo fatta viva da quando è rimasta vedova, senza più nessuno a occuparsi di lei, e le ha riempito la testa di parole, proposte, consigli, soluzioni, e soprattutto confusione, per manovrarla meglio. Gente che è riuscita a farsi consegnare una copia delle chiavi di casa «perché non si sa mai che cosa ti può succedere, qui da sola, magari cadi, o svieni, o hai bisogno di qualcosa e poi non sai come fare a muoverti».

Bianca scrive un nuovo testamento sotto la supervisione di tre uomini che sono stati capaci di entrare nella sua mente e senza

alcuno scrupolo hanno trovato il tasto magico, il grimaldello giusto per farsi spazio e accomodarsi una volta per tutte e farle fare ciò che desiderano. Tre uomini che ora la guardano con la soddisfazione che si prova nell'osservare un'opera d'arte finita e ben riuscita.

Nel giro di mezz'ora il testamento è finito.

Riccardo riaccende la tv, non c'è più il giornalista che parla della signora Paoletti, ma un programma di approfondimento sulla natura e i documentari.

«Brava zia, vedi che alla fine non ci voleva poi tanto?»

Giovanni e Sandro sorridono, il primo prende il testamento, si mette a leggere.

«Alla tua età senza occhiali? Ci vedi ancora?»

«Ci vedo, ci vedo. Stai tranquillo che ci vedo.»

«È tutto a posto?»

Giovanni annuisce.

«Bene dai, allora se è tutto a posto, noi qua abbiamo finito. Lo metti tu in cassaforte?»

«Non so, magari ci pensa la Bianca, eh?»

Riccardo, Giovanni, Sandro si mettono a ridere.

La donna è ancora seduta, ammutolita, la biro appoggiata alla sua destra.

«Ma no, lascia stare, ci penso io.»

Riccardo si avvicina a Giovanni, afferra il foglio e lo porta via.

Sa esattamente dove portarlo. Ha controllato la casa palmo a palmo, la conosce come le sue tasche, sa benissimo dove sta la cassaforte, e si è fatto una copia della chiave, non si sa mai.

«Di questi tempi, la sicurezza non è mai troppa.»

«Ah sì, puoi dirlo forte.»

«Allora Bianca, adesso che ti sei alleggerita un po', va meglio la testa?»

La donna non risponde, lo sguardo di nuovo fisso sul tavolo.

«Io ho un'idea per farti stare ancora meglio» fa Sandro. «Vuoi sapere cos'è?»

Bianca alza il viso segnato da anni, lutti e sofferenze. Il crocefisso appeso sopra alla televisione le fa da specchio. La donna chiude gli occhi, si mette una mano sul cuore, e inizia a pregare.

“Una donna di 81 anni si è tolta la vita la vita. Il dramma ieri mattina alle 12. La donna è stata trovata impiccata al termosifone della sua abitazione con il proprio foulard. All'allarme sono giunti alcuni parenti, preoccupati per la sua mancanza di contatti telefonici: sono stati richiesti l'intervento dei vigili del fuoco per l'apertura della porta e un'ambulanza medicalizzata. Purtroppo, una volta entrati nell'abitazione, i soccorritori hanno potuto soltanto constatare il decesso della donna. Si stima che la morte risalga ad almeno una notte prima, se non addirittura alla precedente. Non c'erano segni di traumi o lesioni sospette sul corpo né segni di effrazione alla porta. Il pm di turno ha restituito subito la salma ai familiari.”

Ringraziamenti

Ringrazio le colleghi che hanno accettato di ricavarsi il tempo pur nei ritmi sincopati delle loro giornate. Le ringrazio perché certe vicende rischiano di essere dimenticate o, peggio ancora, ingiustamente non capite. Questi racconti rappresentano un unico sguardo sulla realtà, uno sguardo libero dai pregiudizi e carico di umanità.

Ringrazio Annalena Benini che ci mette sempre il cuore.

Ringrazio l'editore Emilio Alessandro Manzotti per avere creduto e sostenuto questo progetto.

Riccarda Dalbuoni

POSTFAZIONE

Quando mi hanno proposto di adottare questi racconti ho subito pensato che fosse una cosa giusta da fare. Non come semplice accompagnatore di un'iniziativa ma come solido alleato di una battaglia che vogliamo e dobbiamo vincere, per andare oltre la banalità, i gravi sproloqui e la solitudine che circonda questo tema. Dovremmo arrivare un giorno a considerare questi episodi come dei rari fatti di cronaca e non come l'ennesimo fatto grave la cui vittima, la donna, sembra dover appartenere ad una razza a sé stante, lontano dalla nostra quotidianità.

Ho aderito a questa iniziativa anche per sfatare il mito che la Pipa sia uno strumento per maschi. Al contrario, la Pipa è una cultura, un modo di stare in pace con sé stessi e con gli altri, un'esigenza che non fa distinzioni banali.

La cultura ci rende delle persone migliori e noi vogliamo essere persone migliori. Uomini e Donne, insieme verso la bellezza. Liberi di costruire un futuro luminoso, lontano da pregiudizi e violenza.

Felice di esserci.

*Franco Coppo
Pipa Castello*

AUTRICI

Monica Andolfatto. Laurea in Filosofia all'Università di Bologna; dal 1999 giornalista professionista. Dal 2004 cronista di nera de Il Gazzettino, redazione Venezia-Mestre. In precedenza variegata e ricca attività da freelance in diversi settori: cultura, imprenditoria, pubblico (carta stampata, radio e tv). Dal 2016 è Segretaria regionale del Sindacato giornalisti Veneto, rieletta anche al secondo mandato, è consigliera nazionale della Federazione nazionale della stampa italiana e componente della giunta esecutiva Fnsi con delega alla formazione, già componente della giunta regionale Sgv, già componente del comitato amministratore Inpgi 2, già componente delle Cpo/Fnsi. Nel 2017 è stata fra le ideatrici e le promotrici del Manifesto di Venezia - per il rispetto e la parità di genere nell'informazione contro ogni forma di violenza e discriminazione attraverso parole e immagini - intervenendo alla sua stesura e organizzando numerose manifestazioni per la sua divulgazione.

Attività di docenza: anno accademico 2021-22 insegnamento L'ecosistema complesso e frammentato della comunicazione, anticorpi di verità e pensiero critico nel corso di Alta formazione “Raccontare la verità, come informare costruendo una società inclusiva”, Università di Padova. Dal 2020 componente Comitato Ordinatore e del Comitato scientifico del Corso Alta Formazione Università Padova “Raccontare la Verità. Come informare promuovendo una società inclusiva” - di cui è stata ideatrice e promotrice – rivolto al mondo del giornalismo e dell'educazione. Relatrice in numerosi corsi di formazione, validi per la maturazione dei crediti formativi obbligatori dell'Ordine nazionale dei giornalisti, in materia contrattuale, previdenziale, deontologica, sindacale. Pubblicazioni: *Mose, La retata storica* con G. Amadori, M. Dianese, Nuova Dimensione 2014; *Aver cura del Vero Come informare e far crescere una società inclusiva*, con L. Nota, R. Reale, Nuova Dimensione 2020.

Rita Bartolomei. Ha 59 anni, è una cronista. Ha cominciato a scrivere per il Resto del Carlino nel 1989. È sempre rimasta nello stesso gruppo editoriale. Dalla nera alla bianca, 'andando sul posto'. Dopo una vita nella carta, da due anni lavora per il sito web.

La rete, confida, l'appassiona per la sua capacità di approfondimento, in teoria senza fine. E da sempre l'appassionano le storie, spesso nascoste nei dettagli di fatti che ogni giorno ci passano davanti nei lanci d'agenzia a getto continuo.

Nasce da qui l'interesse per i disastri, terremoti valanghe crolli ma anche fallimenti personali. Quegli eventi che all'improvviso capovolgono il mondo senza lasciare il tempo di prepararsi. Ma in ogni catastrofe, è convinta, c'è sempre un esempio luminoso. Basta cercarlo e avere un taccuino vicino.

Valentina Calzavara. Valentina Calzavara, giornalista professionista, scrive per i quotidiani del Gruppo GEDI in particolare di sanità e sociale. Per Grazia ha documentato in Nicaragua la condizione minorile e a Lampedusa il fenomeno migratorio. I suoi servizi e reportage sono stati pubblicati da diverse testate quali: La Repubblica, La Stampa, Il Giornale. Vincitrice del "Premio internazionale di giornalismo Cristiana Matano" è in libreria con *Lo strappo sospeso* (Tab edizioni), libro dedicato al superamento del lutto da Covid con prefazione di Lidia Ravera e un messaggio di Papa Francesco.

Nicoletta Canazza. Nata a Montagnana (Padova), vive a Rovigo. Veneta, di madre emiliana, è giornalista professionista. Laureata all'Università di Padova in Giurisprudenza (in Diritto costituzionale, 1990; tesi *La presidenza Einaudi* con Livio Paladin, ex presidente della Corte Costituzionale) e in Scienze Politiche (in Storia del giornalismo, 2003; tesi *Carlo Monticelli, tra giornalismo e anarchia* con Filiberto Agostini). Come giornalista ha iniziato nel 1997 a Il Resto del Carlino, quindi al settimanale la Difesa del popolo, i quotidiani Il Mattino di Bolzano e Il Sole 24ore. Ha collaborato anche con Stern e la casa editrice L'Atelier (Modena). Dal 2010 è

redattore al Gazzettino. Ha collaborato a *I luoghi degli scrittori veneti* (ML edizioni) per gli itinerari di Cibotto e Balasso.

Ha pubblicato: *Fortuna Brevis*, Ferrara (Este Edition 2004); *La madre distratta*, Massa (Edizioni clandestine, 2010); *La lingua di Venere*, racconti, Massa, (Edizioni clandestine, 2016); *Tanto non ti amerò*, Massa (Edizioni clandestine, 2017); *Selvaggio è il cuore* (Literary Romance 2020); *In viaggio con l'amore* (Literary Romance, 2021); *Il ladro di fisarmoniche*, (BookTribu 2022); *Patate sulla luna* (BookTribu, 2023).

Riccarda Dalbuoni. Giornalista professionista, laureata in Lettere classiche (1999) e in Scienze della comunicazione (2012) all'università di Ferrara. Dal 2003 lavora come addetto stampa nella pubblica amministrazione. Ha collaborato anche con testate giornalistiche come Il Resto del Carlino e FerraraItalia. Ha partecipato e collabora a rassegne letterarie (Elbabook, Inchiostro, Grisù 451, Microfestival delle storie, Antiche distillerie Mantovani, Bolobook), si occupa di presentazione di libri e recensioni. Per BookTribu ha curato le antologie di autori vari *Si chiamerà Futura* (2021), *Il rosso e il noir* (2022). Sempre per BookTribu ha curato *Morozzicum* (2023), raccolta di scritti umoristici di Gianluca Morozzi.

Fa parte del direttivo dell'Assostampa polesana.

Loredana Del Ninno. Giornalista professionista dal 2010, Loredana Del Ninno lavora attualmente alla redazione Attualità/Esteri del Quotidiano Nazionale. Si è laureata a Bologna in Filosofia e Pedagogia. Ha frequentato presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'ateneo bolognese il corso biennale di formazione post laurea per la conduzione di laboratori scrittura creativa basato sul metodo Bing, conseguendo il relativo diploma. Nel 2007 il suo racconto *L'odore dei sughi* ha ottenuto una menzione speciale al Premio letterario Giovanni Guareschi. Ha vinto nel 2016 il Premio giornalistico Furore per un servizio sul territorio pubblicato sul Quotidiano Nazionale.

Valentina Furlanetto. Valentina Furlanetto, giornalista, lavora a Radio 24 Il Sole 24 Ore occupandosi per lo più di flussi migratori, esteri e temi sociali. Lavora alla redazione News e conduce la trasmissione Immagini, le storie della settimana. Collabora con Il Foglio, Review, Il Sole 24 Ore. Ha pubblicato i libri d'inchiesta *Noi schiavisti* (Laterza), *L'industria della Carità* (Chiarelettere), *Si fa presto a dire madre* (Melampo).

Elisa Guidelli. Nasce a Sassuolo nel 1978. Ha frequentato il liceo Muratori a Modena e conseguito la laurea in Storia medievale all'Università di Bologna. Pubblica per vari editori, coordina corsi di scrittura creativa, organizza rassegne ed eventi letterari.

Ha scritto tra gli altri, *Il romanzo di Matilda* (Meridiano Zero, 2015) sulla figura di Matilde di Canossa, e i noir *La fame*, ora in ebook sugli store online, e *Il colore della nebbia* (Damster Edizioni). Il suo official site: www.eliselle.com

Anna Martellato. Anna Martellato è nata nel 1981 a Verona, dove vive. È riuscita a fare della sua passione, che è raccontare, il suo mestiere: è una giornalista professionista e una project generator. Oltre gestire uffici stampa di aziende ed Enti, aiuta imprenditrici e libere professioniste a trovare il loro swing e a esprimere il loro potenziale attraverso progetti giornalistici e di storytelling che le rendono uniche.

È stata allieva della scuola Palomar, grazie alla quale ha concepito il primo romanzo *La prima ora del giorno* edito da Giunti Editore nel 2018. Nel 2020 è uscito, sempre con Giunti, il suo secondo romanzo *Il nido delle cicale*.

Cristina Rufini. Nata a Livorno il 20 novembre 1966, ha vissuto tra le province di Livorno e Grosseto fino all'età di 52 anni. Laureata in Lingue e letterature straniere all'università di Pisa (inglese e russo), prima di coronare il sogno di bambina: diventare una cronista, ha insegnato inglese per cinque anni alle scuole elementari e medie. Nel frattempo collaborava con la redazione di Grosseto de La Nazione, occupandosi un po' di tutto. Nel 2002 la svolta professionale: a

Grosseto apre un terzo giornale, il Corriere di Maremma, e la assume: lascia l'insegnamento e inizia la carriera giornalistica. Una palestra importantissima dove rimane per cinque anni, per poi tornare alla redazione grossetana de La Nazione, questa volta come redattore. A gennaio 2019 il trasferimento in Emilia Romagna, per motivi personali, e il passaggio da La Nazione a Qn Bologna prima e poi alla redazione di Ferrara del Resto del Carlino, dove tuttora lavora. Eccetto i primissimi anni, in cui ha seguito tutti i settori della cronaca, da quasi venti anni, è prevalentemente cronista di giudiziaria e nera. Sposata, senza figli.

Germana Urbani. Germana Urbani vive ad Urbana, in provincia di Padova. Si è laureata in Lettere moderne con il poeta e critico letterario Silvio Ramat e una tesi sull'opera della poetessa e traduttrice Luciana Frezza (1926-1992).

È giornalista professionista e ha lavorato per diverse testate venete. Da qualche anno insegna anche a scuola. Ha già pubblicato alcuni racconti su riviste letterarie, *Chi se non noi* (Nottetempo) è il suo primo romanzo.



“Conduco una bottega non una fabbrica”, così si esprime Carlo Scotti, Fondatore del Marchio Castello, nel 1947. Sono passati gli anni ma quello spirito cavalleresco permane. Rimane la missione di chi conduce non solo una bottega, ma uno stile di vita. E questo stile diventa il prodotto, unico fra tanti, mai uguali. Il lavoro artigianale, fatto a mano, su misura, offre al mercato una Pipa unica che rimane nel cuore di chi la possiede.

Fumatori di Pipa ma anche collezionisti e amanti di quel *Made in Italy*, tanto apprezzato dal mondo intero. Pipa Castello ha fatto la sua strada percorrendola senza fretta, senza frenesia. Nella bottega Pipa Castello il tempo si è fermato ad ammirare queste opere d'arte che continuano a nascere dall'amore degli artigiani che le realizzano. Con la pazienza che solo chi ama il suo lavoro sa nutrire. Quel banco su cui chinano la testa tutti i giorni è parte di loro. Li rappresenta.

Oggi come ieri Pipa Castello, nella figura del suo rappresentante, Franco Coppo, genero di Carlo Scotti, rimane un gioiello dell'artigianato mondiale.



Un'esperienza immersiva in formato AudioLibro

Benvenuti nel futuro dell'audiolibro: Cinebook, nato dalla collaborazione tra l'editore BookTribu e lo studio di produzione audio Fattobene Di Bella, trasforma l'ascolto in un'esperienza straordinaria, portando il concetto di audiolibro a nuove vette emozionanti.

Chiudi gli occhi e lasciati trasportare in un mondo in cui la voce avvincente del narratore si fonde armoniosamente con la magia della musica e il fascino del sound design dando vita alle storie attraverso la tua immaginazione e regalandoti un'esperienza simile a quella del cinema.

Cinebook è un invito a chiudere gli occhi e lasciarsi trasportare dalle emozioni, permettendo alla mente di dipingere i dettagli con la propria immaginazione.

Cinebook è molto più di un semplice audiolibro; è un'esperienza coinvolgente che combina intrattenimento, cultura ed emozione esplorando mondi fantastici, storie avvincenti e personaggi indimenticabili.

Siediti, chiudi gli occhi e ascolta. Lasciati cullare dall'incanto di Cinebook, dove le parole si fondono con il suono per creare un'esperienza unica.

Sei pronto per questa nuova avventura in formato Cinebook?

Ecco il tuo codice per acquistare il primo episodio con il 50% di sconto: digita **BuonoStorieNemiche** nel carrello. Link diretto:





BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2023 da Rotomail Italia S.p.A.